

LA CITTÀ IN PILLOLE

DI MARIA ANTONIETTA MONGIU

Cima, Spano e le meraviglie del sottosuolo



Richiamando un evocativo titolo di M. Rigoldi, Lo sviluppo urbanistico di Cagliari: da piazzaforte a città moderna, è certo che in una parte della città il processo si appalesa più vistosamente. È la direttrice ovest, zona di cospicui ritrovamenti come, preventivamente, segnala Giovanni Spano nella Guida.

Cocci, lastre di marmo, pezzi di mosaici, strutture in laterizio, nell'Ottocento, si individuavano fuori terra, tra i Viali San Pietro e Sant'Avendrace.

La città, soprattutto, dal secondo quarto del 1800, registra l'urgenza di uscire dalle mura e Gaetano Cima se ne fa interprete. Personaggio sorprendente, in stretti rapporti con l'appena più anziano Spano, dopo le dimissioni dal Genio civile nel 1836, per divergenze con il viceré Montegio sui lavori nel Teatro in Via Università, di cui era progettista, si dedicò, dal 1840 al 1876, alla professione e all'insegnamento universitario.

Forse è l'urbanista che ha inciso come pochi nell'urbanistica contemporanea. I disegni del 1858, pubblicati nel 1983 da A. Del Panta, sono il piano regolatore che continua ad agire. È accaduto per molte sue opere dal grande impatto architettonico ma pure con valenze paesaggistico/ambientali.

Fra tutte, l'Ospedale San Giovanni di Dio, progettato nel 1844, inaugurato nel 1848, a ridosso dell'Anfiteatro che Spano, contestualmente, fece acquistare dal Comune che, oggi, ne è proprietario. Quanto inerisca il concetto di "dintorni" che Spano elabora nella Guida per le appendici, ab antiquo, parte integrante della città, lo evidenzia la traiettoria che Cima immagina per Cagliari. Discesa verso mare e laguna ed espansione verso ovest e verso est che coincide con quanto Spano opera nella Guida: ricucitura della città con le appendici, luoghi generativi, da sempre, degli insediamenti. Cagliari, città-territorio, la cui vicenda insediativa è, dal Neolitico, "a macchia di leopardo" e con comportamenti centripeti o centrifughi, a seconda del periodo.

La direttrice ovest, d'altronde, nel mondo antico, tracciava l'uscita dalla città verso le diverse direzioni. Ripresa quando fu attivata la Strada reale, la Carlo Felice, che principiava in Piazza Yenne, progettata, diretta, completata tra 1821 e 1831. Cima e Spano morirono nel 1878. Cento anni dopo, nel 1978, gli scavi, nel Viale Trieste, sono stati un modo del sottosuolo per celebrarli. Al di là delle suggestioni, l'archeologia urbana è materia complessa che necessiterebbe più che celebrazioni, un ufficio preposto. Ufficio che nel Comune manca.